

# VOCI SANTA CHIARA

DA... MONTEPAOLO



**Cantate al Signore un canto nuovo,  
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.**

...  
**Gioiscano i cieli, esulti la terra,  
risuoni il mare e quanto racchiude;  
sia in festa la campagna e quanto contiene,  
acclamino tutti gli alberi della foresta.**

...  
**I fiumi battano le mani,  
esultino insieme le montagne.**

*Dai Salmi 96 e 98*

**Dio mio,  
ogni albero proclama la tua gloria,  
ogni zolla d'argilla proclama la tua santità  
grazie alle voci misteriose  
e ai canti melodiosi e puri**

*dai Salmi Sufi*

# Il rumore dell'esistenza: musica e canto

*Non certo un trattato!*

*Una constatazione soltanto ed alcune riflessioni e testimonianze...*

Da sempre l'uomo ha avuto bisogno di esprimere nella modulazione della voce ciò che vive nel cuore, nell'intimo. E lo ha fatto e lo fa da solo e, forse ancor più, insieme con altri, insieme nella gioia, insieme nella sofferenza... Lo ha fatto, consapevole o no, perché intorno a lui c'è un universo di suoni, di note, uno spartito già pronto, cui dar voce.

A questo proposito così si esprime Mina:

*Dio non canta. Forse non ha mai cantato. Si vede che non gli serviva. Ha dato il canto a tutti gli elementi che popolano questo mondo e che si danno da fare per tenerlo vivo.*

**Il rumore dell'esistenza è canto.**

*Canta l'acqua, il vento, cantano le fronde degli alberi, le pietre, cantano gli animali, canta l'uomo.*

*Il canto è un grido, un ululato a gola aperta. Sfiora e urta e sfonda e spacca e libera e imprigiona.*

*E non gli serve di essere ascoltato per avere valore. E' una liberazione. Una manifestazione della libertà.*

*E non ha bisogno di spettatori.*

## “C'è un tempo per tacere e un tempo per... cantare”

Il coro di santa Chiara al tempo delle spighe “belle”, era ammirato da molti.

Quando sono entrata in Monastero, di una voce come la mia non ce n'era alcun bisogno!

I Vespri della solennità di S. Chiara venivano cantati con tanta arte che a noi poteva essere concessa la risposta in recto tono e non di più. Faceva tuttavia parte del coro sr. M. che quando il coro cantava un melisma sulla vocale “O”, lei gorgheggiava sulla “E”.

Pensavo che fin lì potevo farcela anch'io, ma quelli erano tempi in cui non erano concessi questi commenti.

### Riforma Liturgica:

*"Il canto non si deve considerare come un certo ornamento che si aggiunge alla preghiera quasi dall'esterno, ma piuttosto come qualcosa che scaturisce dal profondo dell'anima che prega e loda Dio, e manifesta in modo pieno e perfetto il carattere comunitario del culto cristiano".*

Ora si trattava di formulare, o meglio di scegliere canti frutto di una esperienza di preghiera di una comunità concreta. Questa fase è stata veramente comunitaria!

Il repertorio è stato rinnovato: rispolverati canti ormai dimenticati e canti nuovi sono stati inseriti.

Sr. Chiara come maestra di coro ci “sottoponeva a giudizio” varie composizioni, e anche chi non era esperto poteva dare valutazioni e suggerimenti. Per deformazione professionale ci chiedeva il “voto”...ancora oggi ci sono libretti che riportano queste valutazioni in numeri, chi non ha vissuto questa fase può pensare che si tratti di toni melodici!!!

Ancora oggi ricordiamo i suoi suggerimenti, dettati dalla sua sensibilità... “un po' più di colore! Il salmista dice: cantate a Dio con arte”!

*Sr. Luisa*

# CREAZIONE E CANTO NASCONO INSIEME

Chi volesse ascoltare la Bibbia ebraica letta con buona pronuncia sefardita, può farlo collegandosi a [www.gli scritti.it](http://www.gli scritti.it), sentirà allora la voce del compianto p. Abraham Shmueloff che ha inciso tutto il Primo Testamento. Anni fa si potevano acquistare le cassette con il divieto di riprodurle e diffonderle. Tutta via questa non è la “vera” lettura della Bibbia, che in realtà, è tutta e sempre “cantata” o, meglio, cantillata. Il testo cioè è letto su una corda di recita simile più o meno al tono retto del nostro canto gregoriano, con qualche cadenza. Il quale canto gregoriano nasce dal canto sinagogale.

Nell'antichità poi si cantava tutto e la prosa era sempre ritmata da cadenze metriche, anche per favorirne la memorizzazione.

Dovremmo pensare poi che il bambino, prima di parlare, canta con una lallazione musicale e che poesia e canto nascono comunque prima dei contatti di affetto.

**La creazione stessa è un evento sonoro**, dato che Dio ha creato con la parola (Gen 1:3; sal 33:6) e se la parola è cantata, allora si può dire che creazione e canto nascono insieme.

**Così tutte le Scritture sono anche piene di canti**, dai Salmi al Cantico dei Cantici, dagli oracoli profetici (Is 5:1-7) ai canti di vittoria (Es 15:1-19. Gdc 5:1-31), di compianto, di nozze, di lavoro.

Tradizionalmente **il grande cantore è David**, capace col canto di curare le depressioni maniacali di Saul, e a cui si attribuiscono molti salmi, ma non è certo l'unico. Miryam sorella di Mosè, Debora la profetessa, Anna madre di Samuele, Giuditta l'ebrea per antonomasia, fino a Maria di Nazaret sono tutte donne di canto, anzi, donne di gioia cantata.

Benché nel Salterio predominino i salmi di supplica/lamento, anch'essi peraltro cantati, va notato che nessuno di essi è privo di una nota lieta o di un rendimento di grazie o di una confessione di fede aperta alla speranza. **Ogni salmo ha un elemento che ci dice come la morte non sia l'ultima parola e come si possa sempre cantare il Dio della vita.**

Purtroppo sappiamo poco o niente di come si cantassero i salmi al tempo di David e comunque nelle solenni liturgie del tempio di Gerusalemme.

È stata ritrovata di recente una breve partitura cuneiforme accadica, una semplice melodia per flauto che è ancora sotto la lente degli studiosi. I titoli dei salmi che troviamo nella Bibbia ebraica indicano alcune arie (*Al maestro del coro. Su "I gigli". Di David al sal 45. 69; Al maestro del coro. Dei figli di Core. Per voci di soprano. Canto al sal 46; Al maestro del coro. Su "I torchi" dei figli di Core. Salmo al sal 84*), ma ci sono molte incertezze persino sulla traduzione delle varie denominazioni.

**Per quanto riguarda il Nuovo Testamento** ci sono certamente parecchi inni, tre in Luca, che sono in uso anche nella nostra liturgia, e soprattutto nelle lettere paoline anch'essi presenti nei nostri libri liturgici. Ma ci sono anche canti nell'Apocalisse che ci anticipano in qualche modo la liturgia celeste.

Infine c'è un inno di lode pronunciato da Gesù (Lc 10:21-22 e paralleli); è un inno spontaneo costruito però sul modello tradizionale delle preghiere di lode e ringraziamento:

*In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».*

L'esultanza e la gioia si esprimono sempre col canto e, forse, anche con la danza, ma non si possono “recitare”.



Sr. Stefania

# Non da protagonista

*“...Mia forza e mio canto è il Signore...” sal.118*

Nella Bibbia ci sono tantissimi riferimenti alla musica e al canto come forme di preghiera e di lode a Dio. Lo stesso Francesco pare amasse cantare per lodare il Signore. S. Agostino ha scritto che *“chi canta prega due volte”*. Non so se per me è così, comunque canto da sempre e anche la musica è una dimensione fondamentale della mia vita. Ho sempre cercato occasioni in cui poter cantare e, per aiutarmi, ho anche imparato a suonare la chitarra.

Mi è capitato più volte di animare una celebrazione e spesso mi viene chiesto di cantare il salmo durante la messa: allora chiedo sempre aiuto al Signore, perché, nonostante la mia povertà, il mio canto possa trasmettere il suo amore. Cantare la Parola di Dio mi emoziona molto ed avverto anche una grande responsabilità: cerco di scandire bene le parole, perché vorrei essere uno strumento e non cantare come fossi io la protagonista.

Il canto è per me un'occasione per fare emergere tutto ciò che mi abita nel profondo e questo mi aiuta a dare anche un nome a ciò che provo. Infatti nei momenti di gioia e in quelli di sofferenza mi capita spesso di scoprirmi a cantare per lodare e ringraziare il Signore o per chiedere il suo aiuto.



Coro Gospel LET'S PRAISE

Da diversi anni faccio parte di un coro Gospel (Vangelo in inglese): i canti che facciamo hanno tutti come protagonista il Signore e il nostro rapporto con Lui. Io e i miei “colleghi” cerchiamo di cantare il Signore e di diffondere un messaggio di bene, di speranza a chi viene a sentirci nei concerti. Ad ogni concerto, prima di cantare, tutti insieme preghiamo, perché il Signore, per le nostre voci e la nostra musica, voglia toccare i cuori di chi ci ascolta, nel modo che Lui sa.

Con il mio coro mi è capitato di animare la Messa per diversi matrimoni e una volta anche per il funerale di una signora che ci conosceva. In queste occasioni l'emozione è sempre particolarmente intensa e il cantare acquista uno spessore molto più forte rispetto a quello di un concerto.

Concludendo non mi resta che invitare tutti a cantare: cantare è bello, allontana i pensieri tristi, moltiplica quelli della gioia ed aiuta a creare belle relazioni fra le persone e con il Signore.

*Angela*

## Armonia sacra

Nella Chiesa d'Occidente il canto liturgico è caratterizzato dal canto gregoriano. Esso è nato nell'VIII-IX secolo dalla fusione del canto cristiano praticato in Francia (gallicano), con quello romano.

“Il canto gregoriano è preghiera fatta musica, il canto proprio della Chiesa Romana, ereditato dagli antichi padri, custodito gelosamente lungo i secoli nei codici liturgici e ancor oggi proponibile a tutti i fedeli...”

Anche Francesco e Chiara d'Assisi si sono inseriti in questa tradizione e il nostro Ordine ha cantato per secoli queste sacre melodie, alle quali anche noi, oggi, cerchiamo di ridare voce.

A Montepaolo, forse qualcuno è rimasto perplesso: ‘ancora si canta in latino?...’; bèh, non è per non farsi capire, ma per rispettare i testi antichi che spesso risultano più espressivi. Almeno per le grandi feste, Natale - Pasqua - S. Francesco..., abbiamo voluto imparare alcuni brani ‘classici’, e ci si è aperto un ‘mondo’, di melodie poco orecchiabili ma profondamente sacre, gravide di ... Spirito Santo!

*Sr M.*

# ANCHE IN PAESE STRANIERO E... IN TEMPO DI GUERRA

Tra gli innumerevoli brani che lungo i secoli tanti autori ci hanno consegnato, quelli che abbiamo scelto ci sono parsi assai significativi e particolarmente appropriati in un tempo come... il nostro.

**S. Ambrogio (Milano 1846):** 'un pieno di soldati'... il suono di banda, le note che escono dalle trombe di guerra e il canto tedesco lento lento che sale come preghiera a Dio, commuovono il poeta Giuseppe Giusti e lo riconducono a pensieri più forti e soavi: il popolo alemanno è solo 'povera gente' in cui qualcuno alimenta l'odio...

## S. Ambrogio

... girellando una mattina, capito in sant'Ambrogio di Milano, in quello vecchio, là, fuori di mano.

Entro, e ti trovo un pieno di soldati, di que' soldati settentrionali, ... messi qui nella vigna a far da pali: ...co' baffi di capecchio e con que' musi, davanti a Dio, dritti come fusi. Ma in quella che s'appresta il sacerdote

A consacrar la mistica vivanda, di subita dolcezza mi percuote su, di verso l'altare, un suon di banda.

Dalle trombe di guerra uscian le note come di voce che si raccomanda, d'una gente che gema in duri stenti e de' perduti beni si rammenti.

Era un coro del Verdi; il coro a Dio... "O Signore dal tetto natio", che tanti petti ha scossi e inebriati.

Qui cominciai a non esser più io e, come se que' cosi diventati fossero gente della nostra gente, entrai nel branco in volontariamente.

... Ma cessato che fu...

...per farmi un altro tiro, da quelle bocche che parean di ghiro un canto tedesco, lento lento per l'aer sacro a Dio mosse le penne.

Era preghiera, e mi pareva lamento, d'un suono grave, flebile, solenne, tal che sempre nell'anima lo sento: e mi stupisco che in quelle cottenne, in que' fantocci esotici di legno, potesse l'armonia fino a quel segno.

Sentia nell'inno la dolcezza amara de' canti uditi da fanciullo; il core che da voce domestica gl'impara, ce li ripete i giorni del dolore: un pensiero mesto della madre cara,

un desiderio di pace e d'amore,

... E quando tacque, mi lasciò pensoso di pensier più forti e più soavi. "Costor, dicea tra me,

...A dura vita, a dura disciplina, muti, derisi, solitari stanno...

Povera gente! Lontana da' suoi, in un paese, qui, che le vuol male,..."

Qui, se non fuggo, abbraccio un caporale.

G. Giusti

**Stalingrado (gennaio 1943):** cento reclute, in strada, ascoltano Beethoven, mentre si spara da ogni parte... Qualcuno ha detto che per capire Beethoven bisognerebbe "avere molto spirito e ancor più cuore ed essere indicibilmente infelici..."

"Devi levartelo dalla testa, Margarete, ... il desiderio di avere di nuovo presso di te lo sposo e amante, non solo, ma il pianista... Le mani sono già andate, già dall'inizio di dicembre. Alla sinistra manca il mignolo, ma, quel che è peggio, alla destra si sono congelate le tre dita di mezzo..."

Kurt Hahnke, otto giorni fa, in una piccola strada laterale alla Piazza Rossa, su **un pianoforte a coda, ha suonato l'Appassionata.**

Non accade tutti i giorni: il pianoforte era proprio lì sulla strada. La casa era stata fatta saltare, ma lo strumento, certo per compassione, l'hanno tirato fuori e sistemato sulla strada. Ogni soldato che passava ci martellava su ed io ti domando dove, in qual altra parte del mondo si trovino i pianoforti sulle strade. L'ho già scritto: il giorno 4 gennaio, Kurt ha suonato in modo incredibile, ... sarà presto sul primo fronte... Se il ragazzo tornerà, sentiremo di lui meraviglie ben presto.

**Non dimenticherò mai queste ore, mai.**

Vi concorrono già del resto la natura e il carattere dell'uditore. Peccato non essere uno scrittore per rendere con le parole appropriate come quelle cento reclute sedessero, nei loro mantelli, le coperte tirate sin sulla testa. **Si sentiva sparare da tutte le parti, ma nessuno si lasciava distrarre; ascoltavano Beethoven a Stalingrado, anche se non lo capivano".**

Da Lettere da Stalingrado



Soldati a Stalingrado

# AD TE SOLO ALTIS



Gennaio è alle sue ultime battute. Non lo diresti proprio: c'è un sole caldo e ovunque segni di una primavera senza inverno alle spalle!

E' un giorno ferial: nessuno quindi che sfrecci da qualche parte e nessun impegno particolare... lentamente mi avvio al Giardino del Cantico, vicino alla 'scuola' di Montepaolo, e sosto ad ammirare gli **altorilievi in ceramica invetriata, opera dell'artista imolese Ottavio Bottau (2005).**

**L'intento di "materializzare" le parole-canto di Francesco ha ben raggiunto, in queste sette formelle, il suo scopo.**

Le fonti antiche dicono che il Santo, dopo una notte turbata da inauditi tormenti, consolato dalla promessa/certezza divina che avrebbe posseduto il regno dei cieli, esclamò: *"Voglio comporre una nuova lauda del Signore riguardo alle sue creature... E postosi a sedere, si concentrò a riflettere e poi disse: "Altissimo, onnipotente, bon Signore..."* E si pose a comporre la melodia e fece cercare fra Pacifico, il re dei versi, perchè insegnasse ai frati il canto ed essi tutti poi se ne andassero per il mondo a *"predicare e lodare Dio"*. *"Cosa sono i servi di Dio, diceva se non i suoi giullari che devono commuovere il cuore degli uomini ed elevarlo alla gioia spirituale?"*

E le fonti, ricchissime al riguardo, continuano: *"Nei momenti in cui era più torturato dal male, intonava lui stesso le Laudi del Signore, e poi le faceva cantare dai suoi compagni per riuscire a dimenticare l'acerbità delle sue malattie e sofferenze. E così fece fino al giorno della sua morte."*

Un Francesco che forse non ha dimenticato le feste e i canti in mezzo ai coetanei per le strade e nella piazza d'Assisi, ma ora intona le lodi al Signore nella piena consapevolezza di chi sia veramente il re del creato e può dirgli: *"Ad Te solo Altissimo, se konfane..."*

## Una formella dopo l'altra...

In tutte è presente la figura di Gesù che benedice, guida, invita Francesco a sciogliere in parole/canto la sua gioia **per** tutte le creature che lo circondano.

**Un per usato soprattutto come mezzo: "Laudato si', mi' Signore per sora Luna e le stelle... per frate Vento... per sor'Acqua... per frate Focu... per sora nostra matre Terra... per quelli ke perdonano per lo Tuo amore... per sora nostra Morte corporale..."**



# SIMO SE KONFANE

Come un coro immenso, da cui sale un continuo inno e a cui si unisce quello di ogni uomo.

E il Santo vuole che siano i suoi frati a diffondere questo Cantico: una sorta di catechesi adeguata a un mondo di discordie, guerre, violenze, un mondo bisognoso di “note diverse, più alte”, bisognoso di armonia e di pace.

Nella *Lettera ai custodi* aveva scritto: “...a tutte le genti dovete annunziare e predicare questo, che ad ogni “ora” e quando suonano le campane, sempre da tutto il popolo siano rese lodi e grazie a Dio onnipotente per tutta la terra”

I frati accolsero il mandato e partirono...

## Sono all'ultima formella...

Francesco, già nella gloria, al “*laudato si*” rivolto al Signore, sostituisce “*laudate et benedicite mi*” Signore e ringraziare e serviateli cum grande humilitate”. Il Santo si rivolge direttamente ai suoi Frati...

Ma l'invito/comando è anche per me, per tutti. “*laudate... benedicite... ringraziare... serviateli...*”

Quando saprò scoprire nella mia vita, in tutto ciò che mi circonda i motivi per far risuonare anche oggi quelle note? Quando saprò comporre il “mio” cantico?

Richiudo dietro di me il pesante cancello e mi avvio... ora il cielo limpidissimo, il canto degli uccelli, i fiori, le tenerissime foglie sugli alberi...e uno scoiattolo che, velocissimo, scompare, sembrano dirmi. “*E' tempo di cominciare!*”

*Sr Antonietta*



# Antonio: vita prima

Numerosi e rinomati autori si stanno dedicando, in questo 2020, a ricordare gli 800 anni del passaggio cruciale del Santo: da canonico agostiniano a frate francescano.

Noi lo faremo ripercorrendo la vita antica, cosiddetta 'Assidua', per valorizzare il contatto diretto con le Fonti Antoniane. Fernando si trova a Coimbra, canonico di S. Agostino nel grande e prestigioso monastero di Santa Croce. Ha quasi 25 anni quando, il 16 gennaio 1220, in Marocco, vengono martirizzati i primi cinque frati minori; sono: Berardo, Pietro, Accorso, Aiuto e Ottone. Partiti da Assisi dopo il capitolo generale di Pentecoste 1219, soggiornarono probabilmente a Coimbra prima di recarsi in Marocco; secondo autorevoli commentatori è verosimile che siano stati personalmente conosciuti dal canonico Fernando. Le loro reliquie, riportate in Portogallo in maniera solenne, sono tuttora venerate in Santa Croce di Coimbra.



G. Minello (1512) Antonio riceve l'abito francescano, Padova, Basilica del Santo

## **Come il beato Antonio entrò tra i francescani per brama di martirio e cambiò nome -Assidua- cap. 5**

1. Quando l'infante Pedro trasportò dal Marocco le reliquie dei santi martiri francescani, fece sapere per tutte le province della Spagna com'era stato liberato in modo prodigioso per loro intercessione. Udendo il servo di Dio i miracoli che si compivano per i meriti dei martiri, sorretto dal vigore dello Spirito Santo e stringendo i fianchi con la cintura della fede, irrobustiva il braccio con l'armatura dello zelo divino.
2. E diceva in cuor suo: **"Oh, se l'Altissimo volesse far partecipe anche me della corona dei suoi santi martiri! Se la scimitarra del carnefice colpisse anche me, mentre in ginocchio offro il collo per il nome di Gesù! Avrò la grazia di veder questo? Potrò godere un giorno così felice?"** Questi e simili detti ripeteva tra sé tacitamente. E' significativo notare che per il nobile Fernando i 'penitenti di Assisi', come venivano chiamati in quei tempi i seguaci di Francesco, sono degni di ammirazione non tanto per la povertà o l'itineranza, quanto per il coraggio nell'affrontare la morte. Fernando è attratto dall'eroismo di questi uomini semplici, che predicano non con le labbra ma con la vita. Tuttavia, le fonti sottolineano la sua consuetudine di intrattenersi con i Minori che dimoravano nei pressi di Coimbra; la sua scelta francescana è dunque ponderata, non l'effetto dell'emozione di un momento, ma frutto di riflessione e conoscenza dei nuovi 'confratelli'...
3. Non lontano dalla città di Coimbra, in un luogo chiamato Sant'Antonio, abitavano alcuni frati Minori, i quali sebbene illetterati, insegnavano con le azioni la sostanza delle scritture divine.
4. Essi, secondo le norme del loro istituto, venivano molto spesso a chieder l'elemosina al monastero dove viveva l'uomo di Dio.
5. E un giorno essendosi Fernando appartato, secondo il solito, per salutarli, conversando, disse tra l'altro: **"Fratelli carissimi, con vivo desiderio vorrei indossare il saio del vostro ordine, purché mi promettiate di mandarmi, appena sarò tra voi, alla terra dei Saraceni, nella speranza di essere messo a parte anch'io della corona insieme ai santi martiri"**.
6. I frati, pieni di gioia nell'udire le proposte di un uomo così insigne, fissarono il dopo domani per recargli il saio, troncando ogni indugio fomentatore di pericoli. Siamo in un tempo iniziale dell'Ordine dei Minori, ancora privo di regole per il reclutamento dei frati. Ogni fraternità poteva accogliere, con semplicità, coloro che desideravano seguirli, purché fossero cattolici e disposti a lasciare tutto per il Vangelo.
7. Mentre i frati se ne tornavano lieti al convento, il servo di Dio rimase, dovendo chiedere all'abate la licenza per quanto aveva stabilito.
8. La strappò a fatica, a forza di suppliche. Di buon mattino, memori della promessa, i frati giungono e, secondo il convenuto, vestono in fretta nel monastero il servo di Dio con l'abito francescano.
9. **La vestizione era appena compiuta, che uno dei suoi confratelli canonici accorse e, nel colmo dell'amarezza, proruppe: "Và, va', ché diverrai santo!".** 10. L'uomo di Dio, volgendosi a lui, gli rispose umilmente: **"Ebbene, quando udirai dire che sono diventato santo, ne loderai il Signore"**.
11. E detto questo, i frati si affrettarono alla volta del convento, seguiti da presso dalla nuova recluta, che accolsero con manifestazioni d'affetto. I frati di Coimbra vivevano probabilmente una vita simile a quella che Antonio troverà a Montepaolo: povertà e preghiera, carità reciproca, lavoro e questua. Si trattava anche qui di un piccolo eremo e, soprattutto, di un luogo privo di agi e protezioni; segno della scelta di stare dalla parte dei più poveri.
12. Ma poiché il servo di Dio temeva l'assalto dei suoi parenti, che lo avrebbero cercato, provvide con accortezza a eludere ogni loro indagine.
13. **Lasciò infatti il nome di prima, e adottò quello di Antonio;** come presagendo quale grande araldo della parola di Dio egli sarebbe divenuto. 14. Invero, Antonio significa preassapoco 'che altamente tuona'; e veramente la voce di lui, simile a tromba squillante, parlava della sapienza divina nascosta nel mistero...

Sr. Mariangela



# Vita dell'Eremo

**L'inverno...** chi l'ha visto quest'anno?

E così anche a Montepaolo ciclisti, camminatori, pellegrini hanno continuato a sostare, numerosi, soprattutto nei giorni festivi. Qualche gruppo ancora si è affacciato, per condividere e chiedere una parola; ma dopo il 'pieno' della Notte di Natale, abbiamo assaporato un clima più eremitico; e iniziato a dare un nuovo ordine alla nostra vita: le lunghe serate d'inverno sono dedicate al silenzio meditativo; ogni lunedì, riservato alla Comunità, ci vede riunite per momenti di confronto tra noi...

**Domenica 2 febbraio**, Presentazione del Signore e giornata della Vita Consacrata, abbiamo accolto l'invito del Vescovo Mons. Livio Corazza a recarci in cattedrale per la Messa con tutte le Religiose e Religiosi della Diocesi.

**Dal 9 al 15 febbraio** abbiamo vissuto gli esercizi spirituali in compagnia di Giobbe: una settimana di pace e bel tempo ci ha rinfrancato, spirito e corpo!

**Al tempo del coronavirus** il silenzio si è intensificato: ma sul quaderno delle firme, in santuario, abbiamo continuato a raccogliere **pensieri, desideri, ringraziamenti...**

*"In questo silenzio, in questa pace lo spirito si innalza al Signore..."*: "grazie di cuore, ne avevo bisogno, ho avuto un messaggio bellissimo, oggi"; "grazie S. Antonio che hai sentito le mie preghiere", ... grazie per avermi condotto fin qui!"

**C'è chi arriva a piedi**: "chiamato dalla voce di Dio" "dopo una lunga camminata... finalmente siamo qui!"; "grazie per questo cammino di pace e serenità...".

**Gli sposi**, che hanno celebrato a Montepaolo il loro matrimonio, ritornano dopo tanti anni: "Qui ci siamo sposati quasi 22 anni fa..." "Angela e Pietro sempre sposi e uniti... da 37 anni!" e tanti pregano per la loro famiglia.

*"Proteggi Signore la nostra famiglia... i nostri figli e nipoti"*; ed anche "Signore fa che la mia famiglia possa ricongiungersi!"

**Molti sentono la grazia di questo luogo**: "...dove Gesù è vicino!"

*"E' sempre bellissimo venire qui"*, "Luogo accogliente... grazie a chi tiene aperta la chiesa, alle Sorelle Clarisse che tengono vivo l'eremo", "E' una chiesa molto bella!"

*"Torno dopo due settimane; la scorsa sono stato a La Verna... Qui c'è più pace!"*

**Alle tante voci si unisce la nostra preghiera, per tutti!**

... **Ma** la vita all'eremo è fatta anche di **tanti aspetti pratici**, e sono molti gli amici/e che ci aiutano ad affrontarli. Quando, in dicembre, ancora sembrava che l'inverno volesse 'fare sul serio', ecco arrivare da Castrocaro, sotto la pioggia, **un carico di legna da ardere** perché... "se le Suore hanno freddo, va a finire che se ne vanno anche loro!". Altri salgono periodicamente da Forlì a Montepaolo con derrate di **viveri**, e anche da Faenza ci sentiamo continuamente sostenute, da amici, parenti, ex-allieve...

**Luigi C.** poi, sale spesso in bici, ma non solo: ogni giorno 11 del mese si è preso l'impegno di venire a cantare i Vespri con noi, portando il **pane** che confeziona con le sue mani!... e spesso ci accompagna, anche, nei nostri necessari spostamenti.

Molti altri sono coloro che ci fanno da **autisti** e ancora un gruppo di giovani volontari si sono offerti di **ripulire il bosco** sotto l'Eremo...

**A tutti, proprio TUTTI, vogliamo esprimere la nostra riconoscenza e gratitudine sincera, ben consapevoli di non poter sopravvivere quassù senza di VOI!**

**Grazie anche** a tutti coloro che sono venuti a trovarci, in particolare:

**giovedì 27 febbraio**, il Vescovo di Faenza-Modigliana, Mons. Mario Toso che continua ad accompagnarci con la sua paterna amicizia!

**giovedì 5 marzo**, sr Luisa Vecchi e don Roberto Rossi, delegati diocesani per la Vita Consacrata, fraternamente partecipi della nostra scelta di vivere qui, a Montepaolo.

*Le Sorelle Clarisse*

# A Montepaolo con la cetra

A sr. Francesca del Monastero Corpus Domini di Forlì è stato concesso di vivere una settimana con noi... l'abbiamo vista arrivare con la sua inseparabile cetra!

**“È bello dar lode al Signore...” (sl 91, 2.4)**

Non sono un'esperta in materia, semplicemente da alcuni anni accompagno la preghiera liturgica suonando la cetra, uno strumento a corde il cui suono ricorda quello dell'arpa (la sua “sorella maggiore” un po' più conosciuta). È un suono molto dolce e delicato, che si perde nelle grandi aule o assemblee, un po' come la voce dello Spirito... sussurro, non squillo di tromba. Anche per questa sua caratteristica mi sembra sia uno strumento molto adatto alla liturgia e alla lode.

La musica ed il canto si sposano molto bene con la preghiera: diceva bene Sant'Agostino “chi canta prega due volte”. Si prega infatti con le parole e si prega con il corpo, come ci insegnano i nostri fratelli ebrei al muro del pianto, accompagnando la loro preghiera con il movimento del corpo che sembra dare un'intensità tutta particolare alla preghiera stessa. Il dialogo con cui ci rivolgiamo al Padre nei momenti di maggior intensità, quasi spontaneamente coinvolge pure il corpo, manifestando così la vita che ci abita.

Per esprimere tutto l'ampio ventaglio dei sentimenti di cui sono ricolmi i salmi, occorre lasciarsi attraversare da questi sentimenti, vibrare con essi, proprio come le corde della cetra; occorre viverli con passione e gratuità. Pregare un salmo non può ridursi a un “recitare” a volte asfittico, ma richiede di respirare in pienezza sfociando nella comunione delle voci che simboleggia quella ben più vera e profonda degli oranti. Dicono Principi e norme della Liturgia delle ore al n. 270: “Nella celebrazione della Liturgia delle Ore il canto... è la forma più consona alla natura di questa preghiera ed è segno di una maggiore solennità e di una più profonda unione dei cuori nella celebrare la lode di Dio. Questa forma è vivamente raccomandata a coloro che celebrano l'Ufficio divino in coro o in comune”

La celebrazione comunitaria è un elemento fondamentale della liturgia, la parola liturgia stessa in fondo significa: “azione di popolo”. Cantare in coro obbliga ad un'obbedienza ad un tempo che ci è dato, che non è il nostro; obbliga ad ascoltarsi, ad aspettarsi, ad andare ad un ritmo comune, ad uscire da se stessi per entrare in quel “noi” che è la nostra verità più profonda. E fa sì che **“la lode del popolo in preghiera si unisca alla liturgia dei santi nel cielo”**. La liturgia infatti parla con un linguaggio simbolico e apre la porta del regno dove si celebra una liturgia celeste, l'unica vera liturgia a cui le nostre povere voci umilmente cercano di unirsi. Allora anche il canto della liturgia in un eremo sperduto in cima a un monte, anche se nessuno lo sente, non è mai inutile o sprecato. Non si canta per farsi ascoltare dagli uomini ma per dar lode a Dio, e per Lui niente è sprecato o esagerato.

Ma torniamo alla cetra. Se ho contato bene, la cetra viene nominata ben 25 volte nella Scrittura: “sull'arpa a dieci corde e sulla lira, con canti sulla cetra”, dice il salmo 91, solo per citarne uno. Nell'introduzione al libro dei Salmi la Bibbia afferma che “probabilmente la parola salmo va collegata con uno strumento a corde, utilizzato per guidare con la musica la preghiera dell'assemblea”. E molti salmi nel sottotitolo hanno delle indicazioni sulla melodia con cui andrebbero cantati e alcuni addirittura sullo strumento con cui andrebbero accompagnati.

Accompagnare il canto liturgico con la cetra è per me una gioia oltre che una grazia, un dono che ho ricevuto che mi piace condividere, un servizio che rende più piena la mia preghiera, prima ancora che quella degli altri. Diventa il “mio” modo di pregare non solo con la voce ma attraverso le mie dita che a volte mi sembrano danzare sulle corde, dandomi anche la gioia di realizzare qualcosa di bello per gli altri. **“Svegliati, mio cuore, svegliatevi arpa e cetra, voglio svegliare l'aurora”!**

**Sr. M. Francesca Alessia**



*“Cantiamo pure ora, non tanto per goderci il riposo, quanto per sollevarci dalla fatica. Cantiamo da viandanti. Canta, ma cammina. Canta per alleviare le asprezze della marcia, ma cantando non indulgere alla pigrizia. Canta e cammina. Che significa camminare? Andare avanti nel bene, progredire nella santità ... Canta e cammina.”*

*Sant'Agostino*

## ***Carissime Ex Allieve,***

*I giorni scorrono veloci, ci stiamo avvicinando alle ricorrenze pasquali e anche noi proseguiamo il nostro cammino verso la pienezza della nostra vita, camminiamo per avvicinarci al Signore. Questo cammino può essere in salita, oppure su un sentiero impervio dove non si vede più la traccia, ma bisogna proseguire in questa ricerca della santità e per questo Vi consiglio il canto. Il canto riempie il cuore, ci consola, ci commuove e rallegra mentre andiamo verso di Lui. Per sant'Agostino chi canta prega due volte.*



# Buona Pasqua

### **PROSSIMI APPUNTAMENTI**

**MARTEDÌ 11 AGOSTO 2020**

**Santa Chiara d'Assisi**

**DOMENICA 4 OTTOBRE 2020**

**Festa delle ex Allieve**

\*Si ricorda che le Sorelle dell'Eremo ti accolgono tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 15.30 alle 17.30.  
Il lunedì è riservato alla Comunità e non ricevono visite.

**OGNI DOMENICA S. MESSA ORE 11**

\*SALVO DIVERSE DISPOSIZIONI

*“Canterò senza fine la gloria del Signore...”*

### **MORTI**

**MIRKA CICOGNANI IN ATTANASIO**, ex insegnante all'Istituto Magistrale e mamma di Elena e Maria Grazia, ex allieve, **7/02/2020**

**DOMENICO RAGAZZINI**, marito di Milde Rossi, ex allieva e papà di Valerio e Nicola, ex allievi, **4/12/2019**

**MELANIA TABANELLI**, ex allieva **24/02/2020**

**DOMENICA SAVINI IN BALDASSARRI**, ex allieva **13/03/2020**

### **NATI**

**MATTIA**, nipotino di Adria Verità, ex allieva, **12/02/2020**

8 aprile 2001: furono poste sul campanile del Santuario due campane fuse in bronzo a ricordo dell'anno giubilare. Una di esse porta scritto:

*“Sorella Campana finché durano il Sole la Luna e le Stelle canta le lodi del Signore da Montepaolo.”*

*Coi suoi rintocchi festosi giunga a ciascuno l'augurio per una Pasqua di pace e di serena gioia*



*“Son queste le ore più gravi chi soffre ritrovi speranza  
sia vinto il potere del male la grazia ci renda più forti.”*

*L'attesa ci trovi fratelli uniti e redenti da Cristo  
più forti ci renda la fede e canti nel cuor la speranza.”*

## *Appuntamenti all'Eremito Santuario di S. Antonio a Montepaolo - 2020*

**Salvo diverse disposizioni.**

*Pasqua di Risurrezione*  
domenica 12 aprile  
ore 11.00 - Messa

sabato 6 e domenica 7 giugno  
don Maurizio Marcheselli, biblista di Bologna

**SOLENNITÀ DI S. ANTONIO DI PADOVA**  
sabato 13 giugno  
ore 11.00 - Messa

martedì 7 luglio  
don Gianandrea Di Donna, liturgista di Padova

**PERDONO D'ASSISI**  
sabato 1 agosto  
ore 21

*Benedetta sia la vita Recital  
segue Messa sul piazzale*

**SOLENNITÀ DI S. CHIARA**  
martedì 11 agosto  
ore 11.00 - Messa



## Suor M. AMATA DONATI

Nata a Fossolo, nella campagna faentina, il 27/06/1921, terza di quattro figli, viene battezzata il 28 giugno con il nome di GIOVANNA.

Trascorre gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza guidata dalla famiglia, che custodiva e trasmetteva principi sani e religiosi. La vita si svolgeva tutta in casa, nei campi e in chiesa. Ancora molto giovane avrebbe voluto farsi religiosa, ma lo scoppio e l'infuriare della guerra la costrinsero a rimandare e condividere con la sua famiglia quei difficili e dolorosi giorni, vivendo anche eventi drammatici che marcarono la sua vita.

Nel 1945 poté finalmente entrare in monastero a Faenza, dove aveva vissuto una sua zia, sr. Antonia. Alla vestizione le viene dato il nome di Amata. Nel 1947 emette la professione religiosa. Fervorosa nella preghiera e nella penitenza, a volte quasi scrupolosa, svolge con impegno il lavoro della cucina e dell'assistenza alle educande più piccole.

Silenziosa e schiva, preferiva rimanere in disparte, dedicandosi ai vari servizi; dopo la chiusura delle scuole, prediligeva il lavoro all'aperto, nell'orto-giardino, rimanendo attiva fino ai 90 anni e oltre.

Solo nell'infermità abbiamo conosciuto una sr. Amata 'inedita': volentieri si apriva a raccontare episodi della sua lunga vita, e anche quelli più dolorosi apparivano ormai stemprati e guardati da lei con maggior serenità. Recentemente ci confidava di aver sentito il desiderio di essere monaca nella prima visita alla zia, al monastero di Faenza, nel giorno della sua Cresima: aveva allora solo 7 anni!

Un desiderio custodito, tenuto vivo per oltre 90 anni! E di questo sentiamo il bisogno di ringraziare il Signore: averla avuta con noi per tanto tempo è stata una vera ricchezza.

Montepaolo, 10 marzo 2020

## Il mio ultimo pensiero

Nell'ottobre del 1983, sr Amata annotava in uno dei suoi innumerevoli foglietti (bianchi, a quadretti, a righe...)

*"Oh, come vorrei che il mio ultimo pensiero sia anche parola sul mio labbro, dicendo: Ave Maria, piena di grazia... e continuare il resto della mia vita nuova con un abbraccio eterno con Maria, dicendo sempre grazie, grazie. Grazie, o Maria di quanto hai fatto per tutti noi"*

Mi pare di vederla, con le sue mani callose (abituata ai vari attrezzi più che alla penna!), vergare queste righe in un momento di pausa, di preghiera, nella sua cella al secondo piano...

Ora che suor Amata è partita desideriamo rileggere non solo le sue preziose note sui foglietti, ma soprattutto la sua lunga vita per coglierne la testimonianza.

E siamo chiamate a farlo in un momento molto particolare, non solo per noi, ma per tutti.

Il vescovo, Mons. Livio Corazza, all'omelia, diceva: *"Dopo quasi cent'anni, possiamo e dobbiamo riconoscere la virtù della coerenza e della perseveranza di suor Amata. E di questo diciamo grazie a lei e al Padre che ce l'ha donata."*

Coerenza... perseveranza... di questi tempi!

Quando tutto cambia in modo quasi vertiginoso, quando di fronte a disagi e difficoltà ci si defila, ci si ribella, si mandano all'aria impegni, e parole date... **guardare alla vita di suor Amata forse ci fa bene!**

Ora, per il coronavirus, a tutti, è stato dato uno stop. Occorre fermarsi, stare... Essere come sospesi. Il tempo, che sempre "non ho!", si è fermato.

Un clima quasi surreale ci avvolge.

Allora una vita come quella di suor Amata ci dà indicazioni sicure: lei, per oltre 90 anni, ha tenuto vivo un desiderio... nei giorni di fatica, di sofferenza, nei tempi di cambiamenti inaspettati, di decisioni forse non del tutto comprese o condivise... nei giorni, o nei momenti in cui anche la vita comunitaria può apparire pesante... lei aveva una promessa a cui voleva rimanere fedele, aveva un rifugio, un porto sicuro nel Signore; la sua esistenza poggiava su questa solida roccia. S. Paolo ha scritto: *"So in chi ho creduto..."*

**Domenica sera, 8 marzo**, ci siamo raccolte in preghiera accanto a lei, che stava concludendo il suo lungo pellegrinaggio: *"...Tuo rifugio è il Signore..."* *"...gli eletti vedranno la faccia del Signore... non vi sarà più notte..."* *"...La tua grazia, Signore, ci conceda di riposare in pace e di risvegliarci nella gioia per cantare la tua lode."*

L'antifona mariana *Salve Regina* ha concluso la nostra preghiera: *"... mostraci, dopo questo esilio, Gesù..."* dopo poco, molto serenamente, suor Amata ha chiuso gli occhi: si apriva per lei quella *"vita nuova"* da lei attesa e desiderata.

*"Preghiamo perché suor Amata continui a pregare con noi e per noi. Abbiamo ancora bisogno di lei, anzi, ora più che mai. Continui a pregare per noi, per tutti noi. E' vissuta da sorella per tutta la vita e continuerà ad essere nostra sorella ora che ha incontrato il Padre di tutti che è nei cieli"* Questo passaggio dell'omelia del Vescovo raccoglie il nostro desiderio.

Le Sorelle Clarisse

## Lettera a Suor Amata, 13 marzo 2020

*Carissima Suor Amata,*

te ne sei andata in silenzio, discretamente, come è stata la tua lunghissima vita in convento, ben 75 anni vissuti tra preghiera e lavoro nell'orto, in cucina, e attività domestiche nella grande casa del convento. Quasi invisibile a noi educande. Rare apparizioni tra noi. Ti ho intravista china nell'orto e nelle rare volte in cui ti mostravi a noi, il tuo sorriso dolcissimo e disarmante mi torna ancora nella memoria.



26 ottobre 1972 Nozze d'argento di sr Amata.  
Da sinistra: sr Amata Donati, sr Giuseppina Giacometti,  
sr Teresa Montuschi.

Sei entrata nel 1945, accolta tra le converse, una ventata di giovinezza, una rinnovata speranza tra le macerie degli edifici sventrati.

Conversa voleva dire indossare il velo bianco, sostituire con preghiere solitarie l'Ufficio, cioè le preghiere delle monache con velo nero, le cosiddette "corali", che si riunivano nel coro della chiesa a celebrare i riti prescritti dalla Regola. Significava anche essere addette alle mansioni quotidiane, non occuparsi della assistenza, cura, attività didattica, "educazione" delle ragazze ospitate, le cosiddette educande.

Ecco perché le converse erano a noi ragazze invisibili. Non ci servivano a tavola, né noi entravamo in cucina. A tavola il cibo era servito dalle suore assistenti, ma a prepararlo eravate voi, le varie suor Amata, Giovanna, Marta, Colomba e le altre cui va tutta la nostra riconoscenza per quell'umile lavoro misconosciuto e che finalmente oggi costituisce una parte

così importante del made in Italy. Le educande, quasi tutte di buona famiglia, pretendevano pasti buoni, molte erano anche un po' schifilose, e voi a inventarvi ricette appetitose, ma a costo minimo, come ogni buona massaia. Negli anni del boom di presenze, bisognava mettere a tavola un centinaio di ragazze di varia età e fino a 30/40 monache.

Sveglia alle cinque, preghiera e lavoro; il benedettino motto "ora et labora" valeva anche per voi. Legna e carbone per i fornelli e acqua e cenere per lavare piatti e stoviglie.

Ricordo di aver visto le tue mani grosse e screpolate. Non c'erano guanti o creme a proteggerle, al massimo un po' di sego, come usavano i nostri contadini/e.

Quante ricette avete reinventato di quel prezioso ricettario conventuale, che fa gola ai grandi ristoratori o ai numerosi siti di cucina online. Chissà quante volte vi è stato chiesto! Voi depositarie di un sapere antico, fatto anche di eccellenze, di cui davate prova nelle circostanze straordinarie: inviti di autorità, preparazione delle studentesse agli esami di Stato, convegni delle ex allieve. Memorabili i vostri fritti!

Ma non faceva parte dell'educazione di noi ragazze. Importava solo il sapere astratto, libresco. E pensare che le ragazze erano quasi tutte destinate alla formazione di una famiglia propria, dove il quotidiano è incombenza e peso tutto al femminile.

Ma era impensabile che un collegio elitario potesse riservare un po' di spazio alla spregiata manualità, che tra le suore simbolicamente si riverberava nel velo bianco o nero.

La spinta egalaristica del secondo dopoguerra, nella sua furia iconoclastica, ha soppresso tutta l'istruzione artigianale, le scuole di avviamento al lavoro, imponendo per legge la stessa base di partenza, ma al contempo gettando alle ortiche quanto di buono c'era prima. Questo vento ha soffiato anche nel convento e così tutte le monache hanno indossato il velo nero.

Ma le educande non erano più così numerose, fino a non esserci più e così la cucina e l'orto non hanno richiesto tanto impegno. La famiglia delle religiose si è rimpicciolita e la distinzione tra lavoro manuale e intellettuale non ha avuto più senso.

La tua lunga vita ti ha fatto testimone e partecipe di tutti i cambiamenti fino all'ultimo grande passo.

Anche tu, pur alle soglie del secolo, hai accettato serenamente di abbandonare il rifugio protetto della tua lunga vita.

*Iside Cimatti*

**Non alta, con un viso dall'espressine calma e intensa**, quasi severa, che diventava dolce quando sorrideva, rispondendo a un saluto. Così è suor Amata nei miei ricordi. Incrociando il suo sguardo, ci si accorgeva che era intelligente, un'intelligenza che il suo comportamento schivo non metteva in evidenza. Portava il velo bianco e lavorava principalmente nell'orto con competenza e, mi pareva, con soddisfazione. A volte, osservandola, mi veniva da paragonarla a mio nonno che teneva il suo orto con altrettanta cura.

Cercando qualche ricordo, mi è venuto in mente questo piccolo episodio. C'era una presa d'acqua con un piccolo lavello, attaccata ad un pilastro del loggiato. Una volta, dovendo prendere una pastiglia, stavo chinandomi sul rubinetto, quando, suor Amata, passando di lì, mi disse di aspettare e andò a prendermi un bicchiere: una gentilezza spontanea, inaspettata, che mi lasciò meravigliata. Lei non aveva contatti abituali con noi interne, ma, stranamente, non ho mai dimenticato la sua fisionomia, né il suo nome. Se tutti lasciassero, come lei, un'eredità di gentilezza, umiltà e dedizione al proprio lavoro, avremmo di certo un mondo migliore.

Ciao, suor Amata! Grazie.

*Una interna degli anni '50*